

Yape
Yape
Yape

Yape
Yape
Yape

U

Yape

Yape

Algunos derechos reservados.
Este trabajo tiene licencia CC BY-NC-ND 4.0.
Para ver una copia de esta licencia visite
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>



1

Mi sveglio in un bagno di sudore. Sognare il mare e le alghe nere mi lascia un senso di inquietudine. Vado in bagno. Sento il freddo delle piastrelle di ceramica sotto la pianta dei piedi. Mi sciacquo la bocca, sputo la schiuma bianca e mi faccio una doccia. Vado al giornale senza nemmeno aver fatto colazione. In avenida San Martín incrocio mia moglie, uscita presto con un'amica per fare una passeggiata. Mi saluta agitando la mano, come se fossi un vicino qualsiasi.

Alla reception la centralinista mi riserva un sorriso di circostanza. Le dico di farmi arrivare un caffè doppio direttamente nel mio ufficio, una segretaria mi consegna la posta. Mi sistemo alla scrivania, che emana un odore di detergente per mobili. Scorro l'agenda della giornata, poi leggo i titoli degli altri quotidiani. Non ce n'è uno che abbia in prima pagina una notizia che mi sorprenda. Evidenzio con un riquadro qualche titolo delle pagine interne e intanto finisco il caffè. Poi mi alzo e mi affaccio nell'ufficio accanto al mio.

«Paragua!1 Smetti di giocare con il computer e va' a far la guardia» dico al fotografo.

«E perché? Tanto il vecchio non esce di casa».

«Adesso vai, ti piazzì sul marciapiede come un corazziere e aspetti. Sei pagato per questo».

Il Paragua scuote il capo e si alza. Va all'armadietto metallico dove si trovano le macchine fotografiche. Cerca qualcosa: le pile della fotocamera e un obiettivo. Dovrebbe avere già tutto pronto, ma la centralinista mi ha detto che stamattina è arrivato tardi.

«Sono settimane che mi fai lavorare in queste condizioni. Guarda che ti denuncio al sindacato» mi rimprovera, mentre apre uno zaino e ci infila dentro la fotocamera.
«Sono settimane che mi fai lavorare in queste condizioni. Guarda che ti denuncio al sindacato» mi rimprovera, mentre apre uno zaino e ci infila dentro la fotocamera.

«Quelli lì difendono solo i loro privilegi, tipo andare in vacanza cinque volte all'anno».
«Quelli lì difendono solo i loro privilegi, tipo andare in vacanza cinque volte all'anno».

«Prima o poi avrai bisogno di loro e non ti fileranno nemmeno di striscio».
«Prima o poi avrai bisogno di loro e non ti fileranno nemmeno di striscio».

«Se si facesse il mondiale delle seghe, arriverebbero primi senza bisogno di andare ai rigori. Tu intanto va' a fare la guardia. Presto o tardi il vecchio dovrà pur uscire. Voglio quella foto prima di qualsiasi altro giornale» insisto, poi torno al mio ufficio.
«Se si facesse il mondiale delle seghe, arriverebbero primi senza bisogno di andare ai rigori. Tu intanto va' a fare la guardia. Presto o tardi il vecchio dovrà pur uscire. Voglio quella foto prima di qualsiasi altro giornale» insisto, poi torno al mio ufficio.

Se le linee e le lettere sono state duplicate è perché sta succedendo qualcosa di strano...

Il Parapassapasso è un tipo strano. Si sente l'ultimo dei mohicani. È logorato dal tempo passato a lavorare come fotografo al giornale. Ha una decina d'anni meno di me, ma la sua faccia raggrinzita come un chicco di uva passa lo fa apparire più vecchio. Ha scattato foto memorabili, alcune delle quali hanno vinto dei premi. Sa mettere a fuoco l'essenziale ed è coraggioso. Ma con il tempo ha imparato tutti i trucchi per lavorare sempre meno. Adesso, i suoi interessi si concentrano sulle moto e sulla birra scura. Fa parte di un gruppo di motociclisti che si chiama Fratellanza e Moralità.

Se le tue lettere sono già capovotte forse è colpa dell'affaticamento visivo... tipico del formato PDF e il suo effetto collaterale.

È Libro cartaceo o libro digitale?

Che cosa è scrivere quando non è dare?

Come accarezzare un libro senza il suo formato fisico?

In questo file abbiamo appena condiviso un frammento del nostro titolo “Il giorno che sequestrarono Puccio”, di Gustavo Menéndez, utilizzando l'accessibilità amichevole fornita dal formato PDF. Senza dimenticare che, allo stesso tempo, nella digitalizzazione della cultura stiamo perdendo il senso del tatto e del contatto.

Per questo lasciamo l'invito a continuare a leggere l'opera letteraria in formato cartaceo, sentendone le foglie, che continuano ad essere quell'albero su cui ci appolliamo, da cui voliamo.

Post scriptum: promemoria...

Il libro fisico è la possibilità di continuare ad accarezzare la letteratura, incoraggia il lavoro collettivo, è senza fili e la sua batteria non si scarica (anzi, ricarica la nostra). Ti aspettiamo lì, a pochi passi da qui... ti aspettiamo nella sezione “Tienda”:

www.vagusediciones.com

www.vagusediciones.com.ar



vagusediciones@gmail.com



[vagus_ediciones](https://www.instagram.com/vagus_ediciones)



IL GIORNO CHE SEQUESTRARONO PUCCIO

Gustavo Menéndez


VAGUS
EDIZIONI
Fondazione
Armonia
ETS

Traduzione di
Francesca Capelli
Revisione di
Federico Ghirardi

IL GIORNO CHE SEQUESTRARONO PUCCIO

Gustavo Menéndez

Un giornalista in crisi con la moglie e sommerso dai debiti vuole convincere un sequestratore e assassino, liberato dopo 25 anni di carcere, a rilasciargli un'intervista, per fargli confessare il nascondiglio dei soldi accumulati con i riscatti. È convinto che così potrà risolvere i suoi problemi personali ed economici. Ma il vecchio criminale lo trascinerà in un gioco dal quale sarà sempre più difficile svincolarsi.

Ispirato a un caso giudiziario reale, un romanzo a metà tra la cronaca e l'*hard-boiled* statunitense, con un tocco picaresco e, a fare da sottofondo, il disincanto dell'Argentina di oggi.


VAGUS
EDIZIONI
Fondazione
Armonia
ETS



Gustavo Menéndez